

Si insegna quel che si è

La scuola può rappresentare la continuità di valori con il passato a patto di fornire un modello dinamico e al passo con i tempi.

Elio REINOTTI
Ex Direttore didattico

Si dice, o si diceva, che la scuola è lo specchio della società. Forse è proprio così. I valori, le finalità e gli obiettivi che la società fa propri ricadono sugli ordinamenti, sui programmi, sull'organizzazione pedagogica e didattica della scuola.

Un tempo, quando le scelte di politica scolastica erano imposte in modo autoritario e uniforme, si accettavano e si eseguivano, con formale rispetto delle regole, disposizioni funzionali alle esigenze del momento storico. La società era decisamente meno complessa dell'attuale, più rigidamente strutturata e conservatrice. La scuola, nella sua azione istruttivo-educativa aveva meno condizionamenti esterni, meno interferenze dalle famiglie, meno concorrenza da parte dei mezzi d'informazione di massa, oggi sempre più invadenti e incontrollabili.

La professione docente comportava certo disagi e sacrifici, però si fondava su certezze scontate e su una considerazione sociale gratificante. Bastava esser diligenti e conformi ai modelli professionali ritenuti positivi.

Il dialetto - Quando ho iniziato il mio lavoro di maestro, i programmi didattici del 1955 vietavano l'uso del dialetto a scuola. La lingua di comunicazione orale allora più usata dalla comunità e dagli stessi alunni doveva restare fuori dalla porta dell'aula. Era consentita, almeno nella mia esperienza magistrale, una sola eccezione: il martedì di carnevale. Il direttore didattico, scrupoloso garante dell'applicazione dei *Programmi*, vestiva, quella volta sola nell'anno, i panni del principale personaggio carnevalesco. Nella visita mattutina alle scuole, per incontrare i bambini e distribuire caramelle, usava esclusivamente il dialetto. Anche a lui, come agli antichi Romani, era consentito, una volta all'anno, *insanire*.

Per quanto riguarda il *patois*, la Valle d'Aosta, grazie all'autonomia e al forte attaccamento ai valori del particolarismo culturale e linguistico, ha reagito con impegno concreto e con il sostegno dell'amministrazione regionale per la difesa e la promozione della lingua e delle tradizioni popolari. Sin dai primi anni '60, il *Concours Cerlogne* ha valorizzato il *patois* e gli ha



G. Bersezio, Aoste d'hier et d'aujourd'hui (détail), 2007, détrempe acrylique sur bois, 62x44,5 cm.

“Ora si sta verificando una nuova dominanza: quella della pronuncia all’inglese di nomi e termini francesi”

aperto le porte della scuola, liberando insegnanti, alunni e famiglie dall'imposizione dei programmi nazionali. In questa situazione, per le ricerche, le interviste, la documentazione inerenti il *Concours Cerlogne*, è divenuto lingua veicolare della scuola e del contesto sociale al fine di conservare, tassello per tassello, tutto il mosaico di usi, tradizioni, espressioni, riti, cultura popolare.

Oltre che all'azione del *Centre d'Études francoprovençales "René Willien"*, del BREL (Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique), dell'AVAS (Association Valdôtaine Archives Sonores) e di alcuni straordinari personaggi, difensori del *patois* con scritti, trasmissioni radiofoniche, impegno organizzativo, il merito di questa difesa va attribuito anche all'impegno generoso, appassionato e competente di un gran numero d'insegnanti, soprattutto delle scuole primarie.

I pericoli - Ora che il *patois* è accolto a scuola, dove si può imparare a scriverlo, si sta indebolendo il suo uso corrente, tanto che si è pensato ad una legge regionale di tutela.

Qualche segnale di pericolo, secondo me, si profila anche per la lingua francese che, da più di sessant'anni, si insegna a scuola, in teoria come lingua viva, in realtà come materia scolastica. Dal bilinguismo si è passati al plurilinguismo, all'apprendimento di una terza lingua, in particolare della lingua inglese.

La conoscenza di tale lingua è oggi indispensabile per chi vuole essere cittadino del mondo. Purtroppo, l'introduzione a scuola del plurilinguismo rischia di stabilire un'involontaria gerarchia tra le lingue d'uso che può condizionare negativamente la conservazione della cultura locale.

Il fascismo aveva imposto, cadendo nel ridicolo, la traduzione in italiano dei nomi dei comuni valdostani. Dopo la sua ca-

duta furono ripristinati i toponimi corretti, in parte modificati nel 1976. Ci volle però del tempo prima che *Mongiove* ridiventasse *Montjovet* nel linguaggio corrente.

L'apprendimento e l'uso della lingua francese, grazie anche all'opera della scuola, hanno ripristinato utilizzo e pronuncia corretti di toponimi, termini ed espressioni. Ora si sta verificando, a mio giudizio, una nuova dominanza: quella della pronuncia all'inglese anche di nomi e termini francesi. Sempre più frequentemente si storpiano i toponimi valdostani pronunciandoli con vistoso accento sulla prima sillaba (*Dönnas*, *Vërres*, *Fënis*); stessa pronuncia, non francese, per termini d'uso corrente (*dépliant*, *stage*, ecc.). Ed allora è fondamentale che chi si pone come modello culturale sia consapevole dell'influenza positiva o negativa che esercita su giovani e adulti.

Gli strumenti - Un vecchio detto, forse un po' banale, ammoniva: “*Non s'insegna ciò che si sa e neppure ciò che si vuole, bensì quel che si è*”. Frase ad effetto, magari retorica, che però sottende il concetto di cultura vissuta, di trasmissione efficace di ciò in cui si crede, di comportamento professionale, nel nostro caso pedagogico-didattico, coerente.

La scuola, oltre che di bravi insegnanti, ha bisogno di validi strumenti per trasmettere valori, contenuti di *civilisation*, uso corretto della lingua.

Anche *L'école valdôtaine* ha svolto nel tempo un'importante funzione di testimonianza e proposta di valori culturali, linguistici, pedagogico-didattici nei diversi periodi in cui è apparsa ed è stata valido sussidio, dapprima per la sola scuola elementare, poi anche per quella materna, infine per la scuola secondaria.

Per circa un secolo, con interruzioni varie anche di parecchi anni, *L'école valdôtaine* è stata la rivista professionale della scuola della Valle d'Aosta, caratterizzata sempre dal suo sostegno didattico all'insegnamento della lingua francese e della *civilisation valdôtaine*.

Sarebbe interessante e utile, soprattutto oggi, dato che la rivista riceve l'apporto molto qualificato di docenti dell'università valdostana, ricostruire l'evoluzione del concetto di *civilisation* attraverso un'analisi comparativa di contenuti e prese di posizione della rivista a fronte delle diverse situazioni socio-culturali e delle conseguenti esigenze di supporto pedagogico-didattico. La cosa è già stata fatta da autorevoli studiosi di storia della scuola per i libri di testo, anche se qualcosa resta ancora da fare per i manuali scolastici più recenti.

Parlando di *civilisation*, di valori della tradizione e di convinta difesa del particolarismo culturale e linguistico, è doveroso chiarire che le attività scolastiche di insegnamento e formazione possono valersi delle più aggiornate metodologie e di una didattica d'avanguardia, come dimostrato qualche decina d'anni fa dal compianto maestro Lucio Duc e da altri insegnanti, esemplari nel coniugare, nella scuola e nella società, *tradition et renouveau*.